

EDITORIALE

È in Germania la chiave del superdollaro

EDOARDO GARDUMI

IL DOLLARO HA raggiunto quota 1,90 contro il marco. È il nervosismo comincia a farsi evidente. Le Borse hanno veleggiato finora con il vento in poppa, ma adesso perdono qualche colpo. La fiducia in una prolungata fase espansiva delle economie occidentali sta un po' cedendo al timore di una non impossibile e sgradevole sorpresa. Finiranno i due poli della movimentata dialettica valutaria degli ultimi mesi, gli Stati Uniti e la Germania, col decidere entrambi, anche se per diversi motivi, di cambiare politica e di rivedere al rialzo i tassi di interesse? Questo si chiedono gli operatori finanziari di tutto il mondo. E gli uomini di governo scrutano con qualche apprensione le mosse dei mercati. È facile immaginare infatti che cosa potrebbe accadere, soprattutto in Europa, se il costo del denaro riprendesse a salire. Tutte le difficoltà di una fase già dominata da una rigida politica fiscale si accentuerebbero. E lo stesso orizzonte dell'unione monetaria si offuscerebbe. È vero che per ora non si può parlare di bufera monetaria. Quando è stato il caso, e lo è stato varie volte negli ultimi vent'anni, il colpo è arrivato improvviso e perentorio. La corsa del dollaro procede invece da mesi tranquilla e inarrestabile. Dall'inizio dell'anno la moneta americana si è apprezzata del 17% sul marco e in misura più o meno analoga su tutte le principali valute europee. La sua marcia al rialzo fotografa in buona misura il miglior passo dell'economia statunitense rispetto a quelle del vecchio continente. La spiegazione però non sta tutta lì. Il governo tedesco sostiene che la caduta del marco è amplificata da una robusta componente speculativa. Le incertezze legate, in Europa, alla forzata convergenza verso i parametri di Maastricht fornirebbero armi alla finanza d'assalto, sostiene il governo di Bonn. Superati questi momenti critici, anche i rapporti di cambio torneranno a farsi più ragionevoli. Sono argomenti, quelli di Kohl e dei suoi ministri, che per ora mostrano un buon grado di convinzione. I mercati si muovono ancora con prudenza. Assecondano le tendenze in atto, ma non danno l'impressione di

volersi sbilanciare più di tanto. Tutta l'attenzione resta puntata sulla Germania, punto focale della crisi. Nel Paese cardine del sistema europeo il braccio di ferro tra il governo e la Bundesbank, dopo le scintille dei mesi scorsi, da esplicito si è fatto serpeggiante. I paladini del marco, che hanno visto come il fumo negli occhi farsi più concreta la prospettiva di una moneta unica allargata ai Paesi mediterranei, possono trar vantaggi dal suo cedimento. Il Cancelliere d'altra parte ha dei bei guai nel far quadrare il bilancio mantenendo compatta la sua maggioranza, ma sembra ben deciso a tenere fermo il timone. La partita è aperta insomma, i destini del marco vigociano un ruolo decisivo, ma non è detto che chi punta tutto sul dollaro riesca alla fine a vincere la sua scommessa.

LA CHIAVE DEL problema sta tutta nell'andamento dei tassi di inflazione. L'esigenza inderogabile, su entrambe le sponde dell'Atlantico, è di garantire il più alto ritmo di crescita compatibile con una sostanziale stabilità dei prezzi. L'Europa, con una industria in affanno e un numero di disoccupati più che doppio rispetto a quello americano, in camera molti vantaggi con la rivalutazione del dollaro. Lesue merci diventano più competitive in tutte le aree governate dal biglietto verde. Corre però anche il rischio di vedere rafforzate le spinte inflattive interne a causa dell'aumento dei prezzi all'importazione. È vero che questo pericolo è oggi mitigato da corso fiacco dei prezzi delle materie prime. Tuttavia alla lunga, se il cedimento delle monete europee dovesse andare oltre certi limiti, si farebbe concreto e preoccupante. Allora, inevitabilmente, rialzerebbero la testa le banche centrali e l'aumento dei tassi di interesse potrebbe diventare una necessità. A una soglia di allarme però ancora non siamo arrivati. Sia negli Stati Uniti che in Europa i prezzi continuano a mantenere una dinamica moderata e controllabile. Gli uomini della Bundesbank anche questa settimana, contrariamente a qualche attesa, non si sono mossi. La corda però si va facendo ogni giorno più tesa.

Tra le vittime anche un soldato irlandese. La tragedia nella fascia di sicurezza del Sud

Libano, cade elicottero Onu morti 4 militari italiani

Ancora incerte le cause della sciagura. Fonti occidentali riferiscono che il velivolo potrebbe essere stato abbattuto per errore dalla milizia filo-israeliana. Segnalato lancio di razzi da parte dei guerriglieri Hezbollah.



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Scania bianco

«RAMBO? Qui El Diabolo, mi copri? Vieni avanti, Rambo...». Sul portellone posteriore del Tir, la decalcomania del tipo che mostra il medio e dice «tiè, sono italiano!» e più sotto la scritta a lettere mezzate scollate del nome in codice per la radio cb: «Mach». Sui finestrini laterali della cabina i poster di Moana Pozzi e Selen a grandezza naturale. Sul cruscotto, dietro una cornice di luci bianche, rosse e verdi che la inquadra sul vetro del parabrezza, una statua bianca e illuminata della Madonna col cuore trafitto. «El Diabolo? Sono Rambo... sono in coda a chilometro dal casello, ho diritto il camion di Macho e anche a vederlo da qui mi sembra ancora incavolato nero...». In cabina, aria condizionata a raffica e coprisedili come il perlinato di una pizzeria. Diciassette gradi ideali, come in inverno, ma lui sta lo stesso in ciabatte, calzoncini corti e canottiera Cagi cannetata ragno, per abitudine e perché comunque è così che starebbe anche d'inverno. Cicca all'angolo della bocca, bruce a pelo del filtro e cenere sui peli del petto.

Un braccio cotto dal sole e l'altro bianco, uno che sta fuori dal finestrino e l'altro dentro. Tutte le traspirazioni possibili tra Barletta-Amsterdam/Amsterdam-Barletta, praticamente senza scalo.

SEGUE A PAGINA 6

TIRO. Quattro caschi blu italiani e, sembra, un irlandese sono rimasti uccisi ieri sera nel Libano meridionale durante un volo d'addestramento a bordo di un elicottero nei pressi del villaggio di Tebnine. Questi i nomi delle vittime: tenente Giuseppe Parisi, capitano Antonino Sgrò, maresciallo Massimo Gatti e appuntato dei carabinieri Daniel Forner. Testimoni citati da Radio Israele hanno riferito di aver visto un'esplosione in cielo prima ancora che l'elicottero precipitasse a sud di Tebnine, nei pressi di Bent Jbail: l'Ab 205 dell'aeronautica militare italiana potrebbe essere esploso in volo prima di schiantarsi al suolo. Un portavoce dei caschi blu ha affermato che molto probabilmente si è trattato di un problema tecnico, nessun tiro è stato segnalato nella zona al momento dell'esplosione. Non è stata ancora precisata comunque la dinamica dei fatti, l'Onu sta raccogliendo dati «per chiarire la natura dell'incidente».

L'impatto è avvenuto poco dopo le 21 locali, le 20 e 15 in Italia. Quattro ambulanze sono state immediatamente inviate nella zona, mentre i militari dell'Onu hanno cominciato le ricerche dei rottami lanciando razzi traccianti sulle colline. Tre elicotteri dell'Unifil hanno raggiunto la zona per partecipare alle ricerche. Il velivolo è esploso in una località all'interno della regione occupata dall'esercito israeliano. L'elicottero era uno dei velivoli usati dalla Forza provvisoria dell'Onu in Libano, l'Unifil, che conta 4500 uomini ed ha l'incarico di pattugliare la zona di frontiera tra il Libano ed Israele. Ne fanno parte contingenti di nove paesi ed i suoi uomini vengono spesso coinvolti negli scambi a fuoco tra i guerriglieri hezbollah, le forze israeliane e le milizie loro alleate. Sono 200 i militari dell'Unifil rimasti uccisi dal 1978.

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

Il generale della Guardia di Finanza Giovanni Verdicchio si è dimesso dall'incarico

Il capo degli investigatori Antimafia indagato per un giro di tangenti

Ad accusare il dirigente è la Procura di Perugia nell'ambito dell'inchiesta sui magistrati corrotti. I giudici avrebbero le prove dei passaggi di denaro quando dirigeva la polizia tributaria.

«Economia sotto controllo»

Intervista al ministro Ciampi

MILANO «Siamo un paese che sta migliorando da ogni punto di vista. E un anno fa nessuno ci avrebbe scommesso, anzi in tanti consideravano esagerati gli appelli ad un consapevole ottimismo che continuavo a lanciare. E ora ci stanno ripensando». È soddisfatto il superministro

dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi, del bilancio economico di questi dodici mesi del governo dell'Ulivo. Ed elenca i principali risultati: il contenimento dell'inflazione ad un livello quasi inimmaginabile, senza dare colpi allo sviluppo; il drastico abbassamento dei tassi di interesse, la messa sotto controllo del debito pubblico, «che rappresenta per noi pur sempre un macigno ma non più un incubo». L'unica vera battaglia, già ingaggiata, ma ancora da vincere, per un'ingresso senza problemi in Europa, è quella contro l'evasione fiscale.

RICCARDO LIGUORI

NEL PAGINONE

PERUGIA. Il capo della Direzione investigativa antimafia, il generale delle Fiamme Gialle Giovanni Verdicchio, è indagato dalla magistratura perugina per il reato di corruzione. Verdicchio ha già rassegnato le dimissioni. L'ordine di comparizione, è stato firmato dai magistrati umbri Fausto Cardella, Michele Renzo e Alessandro Cannevalle, che stanno indagando da diversi mesi sul filone «toghe sporche». Verdicchio era stato ascoltato a Perugia in qualità di testimone nell'ambito della stessa inchiesta che lo scorso 30 maggio ha portato in carcere il magistrato Orazio Savia, il tributarista Sergio Melpignano, e l'imprenditore Domenico Bonifazi. I magistrati avrebbero rintracciato documenti bancari che testimonierebbero alcune «dazioni di denaro» fatte da Sergio Melpignano al generale Verdicchio.

ARCUTI e MANDANI

A PAGINA 10

Approvato il bilancio dello Stato con le nuove norme

New York riscopre le baby pensioni Insegnanti a casa dopo 10 anni di lavoro

NEW YORK. Gli insegnanti in pensione a 55 anni, e solo dopo 10 anni di servizio, al cento per cento dello stipendio. Nella finanziaria approvata poco prima della chiusura estiva del parlamento statale, New York ha regalato al potente sindacato degli insegnanti la concessione più ambita: la baby pensione. Adesso si aspetta l'approvazione del governatore George Pataki, che non è assolutamente sicura, ma neanche impossibile. Il comune di New York e il provveditorato sono scioccati. Secondo il comune, il denaro risparmiato sostituendo insegnanti che guadagnano 60 mila dollari all'anno con i giovani che ne guadagnano la metà sarebbe annullato negli anni successivi dalla crescita della spesa per le pensioni e l'assistenza sanitaria.

ANNA DI LELLIO

A PAGINA 5

A confronto due opinioni diverse sul processo dell'anno

Andreotti è colpevole o innocente?

Lo accuso

SAVERIO LODATO

LE «PROVE» della colpevolezza di Giulio Andreotti non ci sono. Non ci sono mai state, e difficilmente si troveranno. Non sono mai state trovate nemmeno le «prove» della colpevolezza di Totò Riina o di Leoluca Bagarella, di Michele Greco o Giovanni Brusca. Dispiace dirlo, ma è proprio così. Già. Cosa sono le «prove»?

Francesco Marino Mannoia ha sostenuto in aula, nell'aula del «processo del secolo», di avere partecipato, assistito, avuto un ruolo di primo piano in uno dei tanti incontri avuti da Giulio Andreotti con boss di spicco di Cosa Nostra. Già. Ma dove sono le «prove»?

Balduccio Di Maggio, ha sostenuto in aula, di avere assistito al «ba-

cio» fra Totò Riina e Giulio Andreotti. Riina prese l'iniziativa e Andreotti contraccambiò. Già. Ma dove sono le «prove»? Tommaso Buscetta, ha riferito in aula, che era «pacifico», «risaputo», e «noto» che i boss si rivolgevano all'uomo politico per aggiustare processi, raffreddare iniziative repressive, tenere aperto un poderoso canale diplomatico con Roma e il potere politico romano. Già. Ma dove sono le «prove»?

Vito Di Maggio, che non è un mafioso, ma più semplicemente un barman che lavorò a Catania, ha affermato, nell'aula del «processo del secolo», di avere assistito ai preliminari di un incontro fra Andreotti e Nitto Santapaola. E di tenere analogo sono le parole di testimoni diretti e indiretti, pentiti o semplicissimi «cittadini qualunque»; oltre un centinaio di persone, ormai. Tutti hanno depresso in aula nel solco

SEGUE A PAGINA 6

Lo difendo

STEFANO DI MICHELE

UN PENTITO va e l'altro viene, parole che si sommano a parole, accuse ad accuse, ricordi a ricordi. I magistrati, giustamente, non mollano un istante. Il procuratore Caselli, saggiamente, è sempre presente - anche via cellulare. Con la lentezza infinitesimale di un processo di canonizzazione - il particolare di un particolare che si somma a un altro particolare, e mai la sensazione di arrivare a una prova provata - va avanti il processo a Giulio Andreotti, «un feuilleton giudiziario», come lo definisce Sergio Romano. Girano baci e vassoi d'argento e giudici corrotti e politici miserabili, ma più passa il tempo e più i contorni si fanno indefiniti, il quadro d'insieme non emerge, mentre cresce

sempre più la sensazione che il Grande Processo navighi verso le secche. Certo, politicamente l'ex potente democristiano ha mille e una colpa, mille amici a dir poco discutibili e mille silenzi che nell'aula di un Parlamento potrebbero diventare pesantissimi capi d'accusa. Ma nell'aula di un tribunale? Gli errori, le convenienze e le miserie di una politica - quando non si dimostra il furto o la complicità o l'assassinio - non possono passare per il giudizio delle toghe. Ripetere quanto fosse spregevole la corrente andreottiana, magari aiutandosi con accurate analisi di bravi politologi, non porta da nessuna parte. O, almeno, di sicuro non porta dove vuole arrivare la Procura di Palermo. Ci sono un milione di giustificati sospetti, ma quasi niente, per tirare giù una sentenza di colpevolezza. Il processo Andreotti ha sempre

SEGUE A PAGINA 6

Oggi

MILANO Agguato in corsia Ucciso albanese

Un commando di tre persone ieri ha fatto irruzione nel reparto di ortopedia dell'ospedale San Paolo uccidendo un albanese.

ROSANNA CAPRILLI
A PAGINA 11

MONTAGNA Muoiono altri tre alpinisti

Un'altra giornata nera in montagna. Ieri sono morti altri tre escursionisti. Il Soccorso alpino lancia l'allarme: «Turisti siate prudenti».

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

TERRITORI Ararat «Siamo pronti a combattere»

Netanyahu rifiuta di riaprire i Territori. Il leader Olp lancia l'appello ai suoi: «Fratelli prepariamoci a combattere con tutti i mezzi».

IL SERVIZIO
A PAGINA 4

CACCIA I Verdi attaccano il governo

Pioggia di critiche sul governo per il via libera alle deroghe regionali per riaprire la caccia a 11 specie di uccelli fino ad ora protette.

IL SERVIZIO
A PAGINA 2